

Angius «Opposizione per vincere le Leghe»

ROMA. «La crisi delle istituzioni e della democrazia repubblicana esigono da parte del Pci e delle forze di sinistra e democratiche una proposta forte che contrasti il centralismo del governo di Roma e l'accentramento di poteri politici, economici e finanziari in mani sempre più ristrette».

«Se un operaio veneto o lombardo - dice Angius - esige dalle istituzioni regionali e locali servizi efficienti, se pretende una giustizia fiscale finora negata, se vuole corrispondere in termini di efficienza quanto egli dà allo Stato, ebbene quell'operaio ha ragione. Ma quello stesso operaio sbaglia quando nella sua protesta e nella sua denuncia egli si lancia indistintamente contro tutto e contro tutti, e persino contro i lavoratori meridionali magari votando per le Leghe».

Intervista a Mario Tronti, dopo il «passaggio» dalla minoranza alla mozione di Bassolino «Una decisione non improvvisa»

«È finita la fase del sì e del no»

«La decisione di uscire dalla minoranza non è stata improvvisa: ho sempre pensato che dopo il congresso di Bologna gli schieramenti dovessero autosciogliersi per riportare il discorso sui contenuti».

PAOLO BRANCA

ROMA. Fino a ieri nel stato, assieme alla minoranza, fausto della proposta di rifondazione del Pci. Adesso annuncia l'adesione alla cosiddetta mozione Bassolino, a quella cioè che definisce «nuova sinistra del nuovo partito». Perché?

Le ragioni del «passaggio» credo di averle argomentate, dall'estate in poi, soprattutto su «Rinascita». Non è quindi una decisione improvvisa. Ho sempre pensato che all'indomani del XIX congresso gli schieramenti di maggioranza e di minoranza dovessero autosciogliersi per riportare il discorso sui contenuti e le forme del che fare.

non ripetere il congresso passato, sgombrare il campo da tentazioni di scissione. Queste sono le motivazioni di fondo della mia scelta.

Bassolino ha detto che si riconosce comunque nel nome e nel simbolo proposti da Occhetto per il nuovo partito. Così hanno fatto altri esponenti del partito e del sindacato che hanno annunciato di voler aderire alla sua mozione. E' questa anche la sua posizione?

Premetto che nome e simbolo sono importanti. Fanno parte di quell'universo simbolico della politica, che per un movimento come il nostro - un partito di massa e di popolo a forte senso di appartenenza e di identità - hanno contano, contano e conterranno ancora molto. Con qualunque frase si voglia sostituire - almeno qui da noi - il nome comunista e qualunque simbolo si voglia adottare al posto della falce e martello, si è destinati a giocare al ribasso. Dell'albero la cosa che mi piace di più sono ancora le radici. Poi spero che metta belle foglie e dia buoni frutti.

Qual è il tuo giudizio sulla dichiarazione di intenti con cui Occhetto propone la nascita del Pci?



Mario Tronti, intellettuale e dirigente del Pci

l'ho trovata squilibrata sul versante liberaldemocratico e su quello liberalsocialista, due posizioni culturali con cui voglio confrontarmi ma non identificarmi. Anzi, rivendico un'autonomia di quel percorso di pensiero che parte da Marx e che deve sempre rifare i conti con quelle culture ma da pari a pari, con l'orgoglio di un movimento che ha fatto storia e ha cambiato la politica da un secolo e mezzo a questa parte.

Sul piano della cultura politica

«Nomi e simboli contano, ma si deve riportare il discorso sui contenuti Il nuovo partito dovrà tirare fuori le unghie dell'opposizione»

questo costruire una cultura e una prospettiva di governo non sulle manovre, gli ammiccamenti, le disponibilità. L'organizzazione del conflitto rimane l'unica arma che abbiamo, da qui occorre produrre idee per il cambiamento. L'aspetto storico. Lo dico così, esemplificando, noi possiamo anche uscire dalla tradizione comunista, possiamo uscire dalla tradizione socialista, ma non possiamo uscire dalla tradizione del movimento operaio.

Resta l'elemento teorico...

Credo che debba ripartire un'analisi critica del presente. Io direi anzi dell'epoca. Questo modello sociale, questa pratica della politica, questo mondo di valori dominanti vanno di nuovo messi sotto la lente di un'indagine e anche di un giudizio, da un punto di vista - sì - antagonista.

Torniamo alla mozione delle «sinistre». Quali ritieni che debbano essere gli elementi qualificanti?

Cito tre aspetti, molto generali: uno politico, uno storico, uno teorico. L'aspetto politico, che necessitano una forza politica che ritiri fuori le unghie dell'opposizione a questi governi, a questo sistema politico, a questa Dc in modo chiaro, visibile, comprensibile a tutti. Su

La mozione Bassolino Aderiscono i dirigenti Cgil Lucchesi e Grandi che si opposero alla svolta

ROMA. Si allunga l'elenco delle adesioni alla mozione Bassolino per il prossimo congresso del Pci: ieri si è avuta notizia di quelle espresse da due esponenti sindacali che nel novembre scorso si opposero alla svolta, i segretari confederali della Cgil Alfiero Grandi e Paolo Lucchesi, e da due esponenti della maggioranza uscita dal congresso di Bologna, Vasco Giannotti e Franco Mariani.

I due sindacalisti hanno diffuso un documento comune nel quale affermano che «l'iniziativa di Bassolino e Asor Rosa prefigura il superamento degli schieramenti di maggioranza e di minoranza usciti dal congresso di Bologna». Secondo Grandi e Lucchesi «è giunto il momento che le diverse posizioni politiche si esprimano sul merito dei problemi e non più su ragioni di schieramento che da tempo sopravvivono a se stesse. Questo è anche il modo - osservano - per combattere con decisione ogni idea di scissione che indebolirebbe ulteriormente una fondamentale forza politica della sinistra quale è il Pci».

Le adesioni di Vasco Giannotti (responsabile industria della Direzione del Pci) e Franco Mariani (responsabile trasporti), entrambi schierati con la maggioranza all'ultimo congresso, sono state motivate con una breve dichiarazione congiunta. «Il nome e il simbolo del nuovo partito indicati

dal segretario generale - affermano - ci trovano d'accordo. Il ventesimo congresso si dovrà però esprimere sul fare cosa, con chi e contro di chi. La nascita, attraverso una propria e autonoma mozione di un'area di nuova sinistra nel futuro del Pci, può contribuire - concludono Giannotti e Mariani - allo sviluppo di una forza critica dell'ordine sociale esistente di valorizzazione inasistito del mondo del lavoro, del lavoro».

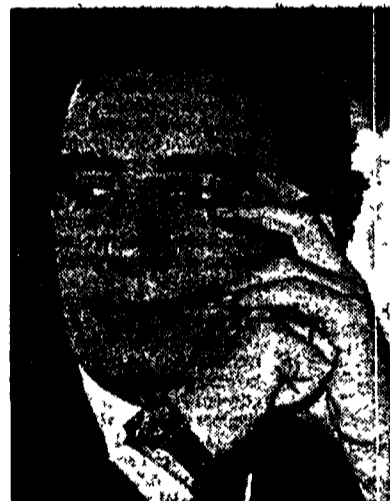
Giorgio Napolitano, intanto, in un'intervista all'Espresso in edicola domani, osserva che «il nuovo Partito democratico della sinistra deve tenere fermo l'orientamento fondamentale di costruire un programma e uno schieramento di alternativa alla Dc». Secondo l'esponente della cosiddetta area migliorista, «più si riesce a creare un clima di confronto pacato fra Pci e Psi, più si riuscirà a tener fermo quell'orientamento strategico». Napolitano replica anche ad alcune dichiarazioni aggressive pronunciate recentemente da Martelli e Formica, chiedendosi «che significato abbiano giudizi così pesanti e stroncatori. Ci si poteva attendere - prosegue - ben altra misura e attenzione. Oppure, da parte del Psi, si vogliono proprio provocare reazioni di arroccamento nelle nostre file, sfuggendo ad una discussione più obiettiva su quello che ci divide». Sui giudizi espressi da Cossiga sul nuovo partito proposto da Occhetto, Napolitano osserva che «non si è trattato di apprezzamenti espressi da un qualsiasi protagonista della vita politica italiana, ma di considerazioni distaccate e serie sul radicamento storico del Pci, sulla fisionomia del nuovo partito, sulla tendenza di più lungo periodo ad una ricomposizione della sinistra italiana».

Il Pci: «Chiarimento e attuazione del programma»

Milano, «verifica» sulla giunta Resta l'incognita dei Verdi

Da ieri la situazione politica al Comune di Milano è congelata in attesa degli sviluppi della verifica chiesta dai comunisti e accolta dai partner di maggioranza Psi, Pri e Pensionati. Resta, ovviamente, l'incognita dei Verdi che insistono su un punto preliminare: le dimissioni dell'assessore socialista Schemmari, ritenuto il grande accusatore di Fabio Treves per la vicenda «Duomo connection».

CARLO BRAMBILLA



Paolo Pillitteri, sindaco di Milano

MILANO. Sono tutti d'accordo: «La verifica si deve fare e in fretta». Il Pci ribadisce che «bisogna superare ogni intralcio alla realizzazione del programma». La maggioranza insomma non viene messa in discussione. Si tratta invece di procedere a un chiarimento politico, cosa ben diversa dall'apertura di una crisi. Per ora la situazione è congelata ed è già stato deciso il rinvio del consiglio comunale previsto per domani sera. In suo luogo, già nella mattinata, si terrà il primo incontro collegiale di maggioranza. Le mosse preliminari sembrano dunque procedere secondo gli auspici della celerità e della chiarezza dopo che sul cielo politico di Milano stazionano da oltre un mese le nubi oscure della «Duomo connection».

I problemi sul tappeto non sono tuttavia di facile soluzione soprattutto a causa dell'atteggiamento, giudicato «non comprensibile», dei Verdi, i quali non perdono occasione per passare dalla linea morbida a quella dura e viceversa. Cinzia Barone capogruppo del sole che ride ha ieri pigliato sull'acceleratore dell'intransigenza: «Quando ci chiameranno al tavolo delle trattative - ha detto - ci presenteremo con tre richieste, la prima sarà preliminare e riguarda le dimissioni

dell'assessore Schemmari, le altre saranno politiche e andranno a toccare il programma». Dunque, non sembra che esistano margini al dubbio: se non si verificherà la prima condizione i Verdi lasceranno la Giunta. Tuttavia per ora non ci sono stati passi clamorosi in direzione della rottura: niente dimissioni del loro assessore alla Cultura, niente proclami ufficiali di sfiducia alla coalizione rosso-grigio-verde. Anzi la Barone polemizza con i dirigenti nazionali, in particolare con Pino Polistena, che vorrebbero i loro tre consiglieri già da un pezzo fuori dalla Giunta. La «minta verde» resta così innescata e il problema rimane invariato: esploderà oppure verrà neutralizzata? Barbara Pollastri, segretario provinciale del Pci, auspica che i verdi superino incertezze e contraddizioni al fine di realizzare il programma a suo tempo concordato. Gli indipendenti Franco Bassanini e Paolo Hutter ritengono «essenziale» che «il gruppo verde continui a dare il suo contributo all'attuazione del programma» e aggiungono che «un'eventuale uscita del Sole che ride dalla giunta danneggerebbe certamente il perseguimento degli obiettivi di risanamento ambientale e di riqualificazione della città». L'altro problema spinoso da affrontare, come ovvio, riguarda l'oggetto dell'ultimatum dei verdi, vale a dire la posizione dell'assessore socialista Attilio Schemmari. Il Psi non sembra minimamente intenzionato a risolvere la questione facendolo dimettere. Resta tuttavia la possibilità di un rimpasto di Giunta con Schemmari eventualmente spostato dall'urbanistica, settore al centro della buriana della «Duomo connection», ad altro incarico.

La soluzione di un «significativo rimpasto» sembra che sia caldeggiata anche dai repubblicani e in particolare dall'onorevole Del Pennino il quale si incontrerà con il sindaco Pillitteri nella giornata di oggi. Insomma Pri e Psi starebbero già lavorando nella prospettiva di un abbandono dei verdi al loro destino, salvo ripensamenti, per favorire l'eventuale ingresso in giunta del consigliere socialista democratico, dichiarato peraltro già «disponibile». L'operazione consentirebbe alla coalizione di recuperare la maggioranza numerica che verrebbe invece a mancare (40 a 40) con la fuoriuscita degli ambientalisti. Un corvo degli Avanti che uscirà oggi ribadisce la posizione del garofano: «La verifica dovrà essere seria e rapida e dovrà comunque chiarire molte cose e la questione all'ordine del giorno - scrive il corviale - è di bloccare tutti coloro che pretestuosamente hanno come unico scopo quello di fermare l'opera della giunta». Il primo appuntamento cruciale, con l'apertura del tavolo di verifica, è dunque fissato per domani mattina, una giornata che il caso ha voluto far coincidere con l'arrivo a Milano della commissione parlamentare antimafia, guidata da Gerardo Chiaromonte.

pare i contenuti dell'escolore». Sarebbe, invece, «fortemente negativo e di basso profilo» - aggiunge Miceli - pensare ad altre «potestà all'interno del recinto del pentapartito» o a «formule di maniera». Anche per questo - conclude - riteniamo negativo che Psi e parte della Dc «si ostinino a riportare vecchie e logore formule politiche».

Palermo, il Pci replica a Mannino

PALERMO. I pasticci consocialisti vanno messi da parte, «non servono a Palermo» e per questo «non ci interessano». Quel che occorre e «vogliamo» è lavorare per il superamento di «veti e pregiudiziali» e perché si «affronti il merito delle cose, prima degli schieramenti». L'affermazione del segretario comunista di Palermo, Franco Miceli, rispondendo al segretario regionale della Dc,

Calogero Mannino, che in un'intervista all'Unità e in un articolo apparso sul «Giornale di Sicilia», propone un'ampia convergenza fra Dc, Pci e Psi, senza escludere i partiti minori, al comune del capoluogo siciliano. Mannino in sostanza conferma - dice Miceli - che l'attuale giunta è stata creata per «interrompere bruscamente una stagione politica, l'escolore, che aveva ancora qualificati contenuti da esprimere». E ora la giunta conferma di non avere «l'autorevolezza e la forza politica per affrontare i tanti problemi di Palermo». Bisogna ripartire daccapo con il «confronto tra le forze politiche e i movimenti, nella pari dignità, sul modo di dare a Palermo una giunta adeguata a svilup-

pare i contenuti dell'escolore». Sarebbe, invece, «fortemente negativo e di basso profilo» - aggiunge Miceli - pensare ad altre «potestà all'interno del recinto del pentapartito» o a «formule di maniera». Anche per questo - conclude - riteniamo negativo che Psi e parte della Dc «si ostinino a riportare vecchie e logore formule politiche».

Advertisement for 'L'Unità' featuring a large portrait of a man and the headline: DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE. GIOVEDÌ 1° NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL SECONDO DEGLI OTTO VOLUMI. OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000